

STUDIO ESEGETICO –SPIRITUALE SUI CARISMI NELLA 1 LETTERA AI CORINZI.

SEBASTIANO FASCETTA

Introduzione¹

La 1 lettera ai Corinzi contiene, rispetto a tutte le altre lettere autentiche, in modo esplicito il pensiero teologico dell'apostolo Paolo circa l'esperienza dei carismi che caratterizza in modo particolare il vissuto della comunità di Corinto. E' opportuno ricordare, in premessa, che quanto l'apostolo scrive nelle sue lettere non è frutto di una elaborazione teorica degli elementi fondamentali della fede cristiana ma risposte a situazioni concrete, a problematiche storiche, reali, che caratterizzano le comunità da lui fondate. L'apostolo Paolo si lascia interpellare dal vissuto delle comunità offrendo loro tutta la sua esperienza, la sua sapienza derivante da una profonda conoscenza delle Scritture (Antico Testamento), la sua grande capacità di elaborazione teologica forte della sua cultura greca ed ebraica. Per questo motivo molti studiosi affermano che l'apostolo in realtà non ha scritto delle *epistole* ma delle *lettere familiari* il cui scopo è quello di comunicare con le comunità, di stabilire una relazione e non semplicemente di trasferire principi dottrinali. E' utile non trascurare quest'aspetto onde evitare d'interpretare il pensiero dell'apostolo senza tener conto del contesto, delle reali esigenze storiche. Per quanto riguarda l'esperienza dei carismi è di fondamentale importanza comprendere il contesto della comunità di Corinto per cogliere i veri obiettivi che l'apostolo Paolo vuole raggiungere attraverso l'articolata argomentazione riportata nei capitoli 12°, 13° e 14° della in questione.

Considerando secondo una visuale d'insieme i tre capitoli sopra citati, risulta particolarmente evidente l'unità tra i capitoli 12° e 14°: in entrambi si parla dei carismi seppure con finalità differenti, mentre potrebbe apparire, a prima vista, non perfettamente in sintonia il capitolo 13° riportante il famoso inno alla carità. In realtà non si tratta di un semplice intermezzo o digressione perchè sin dai primi versetti l'apostolo mette in relazioni i carismi di glossolalia, di profezia e la conoscenza dei misteri con la carità (cf 1 Cor 1-3).

La problematica sollevata dalla comunità di Corinto riguarda proprio questi due carismi: *la glossolalia e la profezia* considerati come i carismi per eccellenza; possederli significava essere pienamente uomini e donne spirituali. L'intervento dell'apostolo Paolo mira a regolamentare la concezione e l'esercizio di tali carismi, ridimensionando, senza però disprezzare, il carisma di glossolalia (varietà delle lingue cf 1 Cor 12, 10) per dimostrare invece la superiorità del carisma di profezia (cf. 1 Cor 14,5).

Per quanto concerne la struttura interna al capitolo XII suggeriamo la seguente articolazione:

Unità nella diversità

¹ Bibliografia essenziale: Barbaglio Giuseppe Commento alla 1 lettera ai Corinzi. EDB; Barbaglio Giuseppe Il pensare dell'apostolo Paolo. EBD; Barbaglio Giuseppe Gesù di Nazareth e Paolo di Tarso. Confronto storico. EDB; Rinaldo Fabri Paolo Ed. Paoline; Rinaldo Fabris commento alla 1 lettera ai Corinti. Ed. San Paolo

a) **12,1-11** in questa prima parte l'apostolo Paolo (vv.1-3) sottolinea come principio di discernimento per comprendere l'agire dello Spirito la confessione della Signoria di Cristo (*cfr. 1 Cor 12,2*) per poi riportare, secondo lo schema trinitario, la diversità dei carismi all'unico Spirito, i diversi ministeri all'unico Signore e le diverse operazioni all'unico Dio (cf 1 Cor 12,4). Solo dopo questa premessa teologica, S.Paolo elenca nove preceduto da un'importante definizione del termine carisma *< a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune >* (cf 1 Cor 12,7), concetto ripreso in 1 Cor 12,11: *< ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito distribuendole a ciascuno come vuole >*. A ragione del vero, nel testo originale non troviamo la parola "bene comune" (cf 1 Cor 12,7) si tratta, infatti, di un'aggiunta che si ritrova in diverse traduzioni della Bibbia. Come dimostra il biblista Vanhoye il termine greco "*pros to sympheron*" si ritrova in altri due testi del N.T.: Mt 5,29-30 con riferimento all'utilità personale *< è vantaggioso (utile- sympherei) per te che non perisca uno dei tuoi membri e che non venga gettato nella geenna >*, e in Eb 12,10 dove il termine fa riferimento alla santificazione personale *< Dio lo fa per il vostro bene (vostro vantaggio, la vostra utilità), allo scopo di farci partecipare della sua santità >*. L'apostolo, inoltre, afferma che non tutti i carismi sono finalizzati al bene comune, come nel caso della glossolalia che edifica soltanto chi l'esercita e non la comunità (cf 1 Cor 14,2).

b) **12,27-27**: in questa sezione l'apostolo affronta il tema dell'unità nella diversità paragonando la comunità al corpo umano. L'obiettivo è quello di affermare che la pluralità e la diversità sono costitutivi dell'unità; non può esistere una comunità senza la diversità dei carismi, poiché come il corpo umano è costituito da membra diverse con funzioni diversi allo stesso modo il Corpo di Cristo. Tutti i carismi nella comunità sono "utili e indispensabili", *< il piede >* non può dire, poiché "non sono mano" non appartengo al corpo", né *< l'occhio >* dire alla *<mano >* "*Non ho bisogno di te*" (1 Cor 12, 21). Il "piede" rappresenta la parte depressa e scontenta della comunità, mentre "l'occhio e la testa" la parte super carismatica che si ritiene autosufficiente . Paolo vuole sradicare tale concezione della vita comunitaria per ribadire il primato della diversità nell'unità.

c) **12,28-31**: l'apostolo riporta un nuovo elenco dei carismi, determinando una sorta di gerarchia : *< alcuni però Dio li ha posti in primo luogo come apostoli, in secondo luogo... >* (cf 1Cor 12,28) aggiungendo, rispetto ai 9 carismi sopra elencati, quelli di "governo e di assistenza ". La motivazione di questa aggiunta è dovuta al fatto che l'apostolo vuole dimostrare ai super carismatici che l'autenticità delle manifestazioni straordinarie non è dato dall'effetto esteriore, ma se contribuiscono all'edificazione comunitaria. I corinzi, in altri termini, devono imparare a riconoscere non solo nei fenomeni straordinari, ma anche in quelli meno straordinari l'azione carismatica dello Spirito. *< A questi spirituali Paolo impone un allargamento di prospettiva; debbono sapere che i fatti spettacolosi non sono l'unico modo in cui si manifestano la presenza e l'azione dello Spirito Santo. Un semplice atto di fede è già la sua opera, ed è anche, in realtà, un fatto straordinario, benché non sia spettacoloso.>* (Vanhoye)

Natura e finalità dei carismi 1 Cor 12,4-7

< Riguardo ai doni dello Spirito , fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza.> (1 Cor 12,1) con queste parole L'Apostolo introduce un'articolata riflessione sui carismi, che si svilupperà per ben due capitoli, finalizzata a correggere alcune distorsioni presenti all'interno della Chiesa di Corinto. E' nota, infatti, l'enfasi con la quale i corinzi consideravano la glossolalia tanto da ritenere veri uomini spirituali quanti ne erano dotati. Questa forma di assolutizzazione del carisma di glossolalia creava non poche divisioni all'interno della comunità e un forte clima concorrenziale tra coloro che si vantavano di essere super carismatici e quanti, invece, era considerati d'irrelevante importanza per la crescita della comunità. In tale contesto, l'affermazione dell'apostolo “ non voglio che restiate nell'ignoranza” non si riferisce all'esperienza dei carismi in sé, dato che la comunità ne era particolarmente dotata (cfr 1 Cor 1,5.7), ma alla volontà di regolamentarne l'esercizio per l'edificazione comune. L'autore, inoltre, attraverso l'utilizzo antitetico dei termini “ ignorare e sapere” (cfr 1 Cor 12,2) mette in evidenza la presunzione di alcuni membri della comunità di Corinto di valutare la nuova condizione battesimale secondo la logica dell'esperienza pagana < lasciandosi trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento> (1 Cor 12,2). Paolo vuole mettere in guardia i credenti di Corinto contro un ritorno inconsapevole a un atteggiamento pagano di passività privo di discernimento. Egli, infatti, constata fenomeni spirituali ambigui, indegni di approvazione da parte di un cristiano e per questo esorta a non lasciarsi più trascinare da tali impulsi.

Per quanto concerne l'espressione “ doni dello Spirito”, P.Sullivan propone di tradurre con “ doni d'ispirazione” parafrasando il pensiero dell'apostolo nel seguente modo < La prima cosa che io desidero ricordarvi riguardo ai doni d'ispirazione è la seguente: una persona può essere ispirata da più d'uno spirito. Voi sapete come eravate ispirati nei vostri riti pagani. Un uomo dice : “Gesù è maledetto”, può parlare sotto ispirazione, ma non sarà lo Spirito di Dio che l'ispira. Invece, per quanto possa sembrare non ispirata una persona che dice semplicemente “ Gesù è il Signore”, sta parlando davvero mossa dallo Spirito santo>.

L'uomo carismatico, prosegue l'apostolo, lo si riconosce perché confessa la Signoria di Cristo: < nessuno può dire Gesù è Signore se non sotto l'azione dello Spirito > (1 Cor 12,3). Non si tratta di ripetere pedissequamente una formula religiosa, ma di vivere secondo la Signoria di Cristo ed in particolare confessare che : “Gesù di Nazaret il crocifisso è risorto; è presente ora nella comunità; la sua strada, quella della croce, è la strada in cui Dio si è riconosciuto.” (B.Maggioni)

La frase <nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire : Gesù è anatema!> ²si riferisce, probabilmente, ad alcuni riti di disprezzo del nome di Gesù che echeggiavano all'interno delle Sinagoghe come testimonia il seguente brano: < Eppure anch'io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno...In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare ..> (At 26,9.11). L'attuale card. Vanhoye nonché noto biblista, afferma a tal proposito : <la seconda proposizione – nessuno può dire però: Gesù è Signore se non sotto l'azione dello Spirito Santo - , però, può esprimere un altro punto di vista, correggere, cioè, la prospettiva di certi spirituali che vedono lo Spirito Santo soltanto nei casi sensazionali (miracoli, glossolalia, effusione profetiche). A questi spirituali Paolo impone un allargamento di prospettiva; debbono sapere che i fatti

² Anàtema letteralmente significa “cosa posta in alto”, “offerta votiva”, un'offerta votata alla distruzione.

spettacolosamente non sono l'unico modo in cui si manifestano la presenza e l'azione dello Spirito Santo. Un semplice atto di fede è già la sua opera, ed è anche, in realtà, un fatto straordinario, benché non sia spettacoloso.>

L'apostolo prosegue la sua argomentazione teologica-pastorale sui carismi evidenziando il valore della *diversità* - letteralmente divisioni, distinzioni- dei carismi, ministeri e attività/operazioni e *dell'identità*: un solo Spirito, un solo Signore, un solo Dio: *<Vi sono diversi (ripartizioni) carismi, ma uno solo è lo Spirito, vi sono diversi ministeri ma uno solo è il Signore, vi sono diverse attività ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti.>* (1 Cor 12,4-6). La motivazione di tale impostazione concettuale che afferma l'unicità di Dio come fonte dei diversi carismi è finalizzata ad arginare il clima di divisione interno alla comunità dovuto, come abbiamo prima accennato, all'eccessivo apprezzamento della *glossolalia e della profezia* rispetto agli altri carismi. S. Paolo vuole così : a) dimostrare che la comunità non vive di sola glossolalia e profezia ; b) scardinare la convinzione che la diversità dei doni possa nuocere l'unità ecclesiale. Il rapporto *carisma-Spirito* indica la libertà e gratuità dell'agire di Dio, mentre il rapporto *ministero- Signore* specifica lo stile di coloro che mettono a servizio degli altri i carismi ricevuti. L'esercizio dei carismi non è affidato alla discrezionalità o convinzione soggettiva, ma deve essere conforme all'esempio di Cristo che non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza a Dio, ma svuotò sé stesso facendosi obbediente sino alla morte di croce(cfr Fil 2,6ss). Il termine *operazioni/attività* è attribuito al Padre per indicare che in ogni azione carismatica agisce Dio, di conseguenza, la comunità non deve concentrare la propria attenzione e ammirazione sul carismatico bensì sul Donatore dei carismi (cfr Mt 5,16).

La sezione che riguarda l'elenco dei carismi si apre e si chiude nella stessa maniera : 12,7 *“ a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito “*, 12,11 *“ Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito distribuendole a ciascuno in particolare come vuole”*, dove, ancora una volta, si ribadisce l'unicità della fonte e, al contempo, la natura del carisma *“ una manifestazione particolare dello Spirito”*. E' curioso notare che da un punto di vista meramente lessicale soltanto una volta l'autore richiama il termine greco *“carisma”* e cioè quando fa riferimento alle guarigioni *< a un altro invece i carismi di guarigioni per mezzo dell'unico Spirito>*(cfr 1Cro 12,9). Da un punto di vista strutturale il termine carisma è composto da due elementi *“ charis”* grazia e il suffisso *“ma”*; letteralmente significa *opera della grazia, dono della grazia* e ricorre ben 16 volte nelle lettere paoline e 1 sola volta nella 1 Pt 4,10. Paolo utilizza tale termine non esclusivamente in riferimento ai doni dello Spirito, ma per indicare la grazia della redenzione e della vita eterna (Rm 5,15;6,23) o i doni provenienti dal favore divino intesi come nel caso in cui fu liberato da un pericolo di morte (cfr.2 Cor 1-10). Nel capitolo della prima lettera ai Corinzi, oggetto della nostra riflessione, S. Paolo parla di *“manifestazione particolare”* evidenziando l'aspetto esteriore dell'azione dello Spirito rispetto a quella interiore attinente all'azione santificante del medesimo Spirito (Rm 5,5: 8,11,14; Gal 4,6). Il duplice aspetto interiore ed esteriore dell'effusione dello Spirito è implicitamente evidenziato negli Atti degli Apostoli a proposito dell'evento di Pentecoste: tutti furono *colmi di Spirito Santo* (dimensione interiore) e *cominciarono a parlare come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi* (dimensione esteriore) (cf At 2,1ss), a dimostrazione del fatto che la grazia battesimale comprende la dimensione santificante e quella carismatica. L'affermazione paolina *“a ciascuno “* è intesa dagli studiosi in due modi: a) ciascun credente è beneficiario della manifestazione carismatica; b) non a tutti sono dati i carismi poiché: *< l'intenzione di Paolo non è dunque di affermare che ogni cristiana è necessariamente carismatica, ma soltanto che una certa distribuzione dei carismi viene fatta in vista dell'utilità>* (Card. Vanhoye). In realtà, tenuto conto del v. 6 *“ Dio opera tutto in tutti”* e del versetto 11 *“ a ciascuno in particolari”* non è errato optare per la prima considerazione,

ovverosia “ogni battezzato è dotato di un carisma”. E’ opportuno far notare che nel testo originale il fine dei carismi è semplicemente per “l’utilità” e non per “ utilità comune”. La traduzione del testo originale dovrebbe essere < a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l’utilità>. Il termine greco “*pros to sympheron*” cioè “utilità/vantaggio” è presente in altri due testi del NT entrambi riferiti all’utilità personale Mt 5,29-30 < è vantaggioso (utile- sympherei soi) per te che non perisca uno dei tuoi membri e che non venga gettato nella geenna>, e in Eb 12,10 < Dio lo fa per il vostro bene (vostro vantaggio, la vostra utilità), allo scopo di farci partecipi della sua santità>. Alla luce di queste considerazioni dovremmo dedurre che i carismi sono finalizzati esclusivamente all’utilità personale. In realtà l’aggiunta “ per l’utilità comune” non falsifica il ragionamento dell’apostolo che insiste molto sulla dimensione ecclesiale dell’esercizio carismatico. Ciò nonostante, bisogna evitare un’idea generalizzata circa la finalità dei carismi poiché, da un punto di vista biblico, il carisma di glossolalia non ha un’utilità comune, ma esclusivamente personale (cfr. 1 Cor 14,2. 4). Il già citato Card. Vanhoye estende il concetto di utilità personale anche ad altri carisma secondo il seguente ragionamento: < Lo Spirito mi dà la glossolalia per la mia utilità personale, ma se io mi servo di questo dono senza vivere nell’amore, la sua utilità per me è nulla. Lo Spirito mi dà la profezia per il bene degli altri e il mio bene proprio, ma se faccio il profeta senza vivere nella carità, la mia esistenza spirituale non è autentica. Posso anche fare azioni carismatiche eroiche, di un generosità stupenda, se non c’è in me l’amore, queste azioni sono sterili per me> . In definitiva, se rimane vero che i carismi hanno un’utilità comunitaria è altrettanto vero che il loro esercizio non prescinde da un beneficio personale. I carismi, infatti, si distinguono dalle grazie concesse per la santificazione personale, pur tuttavia la capacità di contribuire al bene altrui è comunque strettamente < collegata alla qualità della propria vita spirituale> (cfr. Catechismo degli Adulti ai nn.502-510), infatti Dio quando chiama qualcuno a svolgere una missione profetica provoca sempre un cambiamento radicale del modo di vivere della persona incaricata (cfr Gn 12,1-4; Ger.1,4-10; Am7,14-15;Lc1,26-38; 5,1-11; At 22,3-21). I Carismi, ha scritto Giovanni Paolo II < Straordinari o semplici e umili, i carismi sono grazie dello Spirito Santo che hanno, direttamente o indirettamente, un’utilità ecclesiale, ordinati come sono all’edificazione della chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo> (Christifideles Laici n.24)

L'elenco dei carismi

S. Paolo, dopo aver spiegato la natura e le finalità dei carismi, riporta un elenco di 9 carismi che, per una maggiore esplicitazione, possiamo suddividere in due categorie: a) carismi di parola : *sapienza, conoscenza, profezia, dono di discernere gli spiriti, varietà delle lingue e interpretazione delle lingue*; b) carismi operativi: *fede, miracoli, guarigioni*. Non si tratta di un elenco esaustivo dell'esperienza carismatica, ma, semplicemente, della descrizione di alcuni carismi presenti nella comunità di Corinto in quel particolare contesto storico. Lo Spirito santo, infatti, elargisce i carismi in misura delle diverse esigenze storiche (cfr Rm 12,6.8; 1 Pt 4,10-11; Ef 4,11ss) come ben attesta la lettera postsinodale di Giovanni Paolo II Christifideles Laici al n.24: < *Lo Spirito Santo, mentre affida alla chiesa-comunione i diversi ministeri, l'arricchisce di altri particolari doni e impulsi chiamati carismi. Possono assumere le forme più diverse, sia come espressione dell'assoluta libertà dello Spirito che li elargisce, sia come risposta alle esigenze molteplici della storia della chiesa....Sono dati alla persona singola, ma possono anche essere condivisi da altri e in tal modo vengono continuati nel tempo come una preziosa e viva eredità, che genera una particolare affinità spirituale tra le persone.*>.L'elenco suddetto si arricchisce di altri 4 carismi che l'apostolo riporta nei versetti successivi del medesimo capitolo: *apostoli, maestri, prestazione di assistenza, azioni di governo*(cfr 1 Cor 12,28). Per una riflessione sintetica su ciascun carisma seguiamo la distinzione sopra indicata:

1) Carismi di parola :a) ***Linguaggio di Sapienza***: < *a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza, a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza*> (12,8). I primi due carismi sono specificati con il termine *logos*, parola, linguaggio, che l'apostolo utilizza in antitesi alla glossolalia (vedi 1 Cor 14,1ss) che , a motivo della sua incomprendibilità, non può essere annoverato tra i carismi che edificano la comunità. I carismi di "sapienza e conoscenza (scienza)" sono citati sin dall'inizio della lettera: " *siete stati arricchiti di ogni parola di sapienza e di conoscenza* " (1 Cor 1 ,5) come anche nella 2 Cor 8,7 : " *ricchi di fede, parola, conoscenza.*" Si tratta di un parlare ispirato, dettato dallo Spirito il cui contenuto è la croce di Cristo, "la sapienza della croce " (cfr 1 Cor 1,18-2,16); un parlare insegnato dallo Spirito che si manifesta con un linguaggio spirituale e può essere accolto da coloro che si lasciano guidare dallo Spirito (cfr 1 Cor 1, 10-14); b) ***linguaggio di conoscenza***. Questo carisma ha una connotazione prettamente religiosa poiché viene citato in 1 Cor 8,4 a proposito della convinzione di coloro che asseriscono l'esistenza di un solo Dio rispetto alla molteplicità degli idoli; 1 Cor 2,6-16 si utilizza il verbo " conoscere" in riferimento ai doni divini di grazia; nella 1 Cor 14,6 l'apostolo si riferisce a un parlare finalizzato all'edificazione della comunità mentre in 1 Cor 13 l'apostolo parla di una conoscenza parziale rispetto invece alla carità. In definitiva, si tratta di un parlare ispirato, dotato di autorità spirituale tale da convincere la comunità a rimanere radicata in Cristo, autore e perfezionatore della fede; c) ***il dono della profezia*** consiste in un "carisma di rivelazione" pubblica" delle realtà divine: < *se a uno è concesso una rivelazione, il primo taccia*> (cfr 1 Cor 14,30). S.Paolo si sofferma, in modo particolare, secondo una prospettiva prettamente pastorale, su questo carisma dedicando un intero capitolo all'interno della prima lettera ai Corinzi evidenziando similitudini e differenze con la glossolalia, infatti, nonostante entrambi i carismi " *in spirito proferiscono misteri*" (cfr. 1 Cor 14,2) la profezia edifica l'assemblea poiché comunica in maniera comprensibile una rivelazione, la glossolalia, invece, pur proferendo per ispirazione cose misteriose non edifica la comunità perchè non comunica alcun messaggio comprensibile. Il carisma di profezia è come una sorta *d'illuminazione profetica, locuzione interiore*, che svela realtà particolari attinenti alla vita concreta della comunità o degli uomini in genere; non consiste nel predire il futuro, ma nell'incoraggiare, confortare, consolare (cfr 1 Cor 14,3) e nello svelare " *i segreti dei cuori*" (cfr 1 Cor 14,25) in vista della conversione; d) ***Il discernimento degli spiriti*** è un carisma finalizzato a

discernere le varie ispirazioni in modo da verificare se provengono da Dio, dal mondo oppure dal Principe di questo mondo. Nella 1 Gv 4,1 si parla di un discernimento applicato alla profezia < *Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo*>.; come anche nella prima lettera ai Tessalonicesi < *Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male*> (1Ts 5,19-21). La Didachè offre un interessante discernimento per verificare i veri dai falsi profeti: < *Ed ogni profeta che parla in ispirito non tentatelo né criticatelo; ogni peccato infatti sarà rimesso, ma questo peccato non sarà rimesso. Non ognuno che parla in ispirito poi è profeta; ma se ha i costumi del Signore. Dai costumi si conoscerà il falso profeta e il vero profeta. ... Ogni profeta che insegna la verità, se non fa quel che insegna, è falso profeta.* >; e) **Varietà delle lingue /glossolalia e interpretazioni delle lingue** L'apostolo colloca questi due carismi all'ultimo posto della lista dei doni (cfr 1 Cor 12,10.28.30) per una motivazione di ordine pastorale: la glossolalia era considerata uno dei carismi più ricercati dai Corinzi tanto da essere ritenuto un "parlare angelico"(cfr. 1 Cor 13,1) a motivo della sua straordinarietà. S.Paolo, invece, adotta un criterio pastorale ben diverso che non deriva dalla straordinarietà o meno del carisma, ma se edifica o meno la comunità, infatti, chi esercita tale carisma si rivolge solo a Dio (14,2.8) e non agli uomini poiché esprime cose misteriose incomprensibili. Per questo motivo S.Paolo ritiene utile la glossolalia in assemblea solo se esercitata insieme al carisma d'interpretazione delle varietà delle lingue .

2. **Carismi operativi:** a) **La fede.** Tutti gli studiosi sono concordi nell'affermare che non si tratta della fede in Cristo quale dono battesimale, ma della fede capace di spostare le montagne (cfr 1 Cor 13,2) e di ottenere miracoli (cf Mt 17,20; 21;21; Mc 11,22-33; At 3,1ss); b) **carismi di guarigioni,** doni largamente attestati nel NT in special modo nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli. In 2 Cor 12 S. Paolo attesta : < *Certo i segni dell'apostolo sono stati in mezzo a voi in tutta costanza, in segni e prodigi e miracoli.*> P. Vanhoye afferma che non si tratta di carismi di guarigioni nel senso di "fare guarigioni" ma dell'effetto dell'azione cioè di guarigioni ottenute, questo vuol dire che Paolo non parla di "carismi di guaritore". Sulla stessa linea p. Sullivan < *Perciò osserviamo che Paolo non parla di alcuni che abbia il dono di guarire (ciò farebbe pensare ad un potere abituale di guarire la gente) ma vede ogni guarigione come un distinto carisma o dono della grazia.* >. E' utile a tal proposito citare il uno stralcio del documento emesso dalla Congregazione per la dottrina della fede: < Il «carisma di guarigione» non è attribuibile a una determinata classe di fedeli. Infatti è ben chiaro che san Paolo, allorché si riferisce ai diversi carismi in 1 Cor 12, non attribuisce il dono dei «carismi di guarigione» a un particolare gruppo, sia quello degli apostoli, o dei profeti, o dei maestri, o di coloro che governano, o qualunque altro; anzi è un'altra la logica che ne guida la distribuzione: «tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole» (1Cor 12, 11). Di conseguenza, nelle riunioni di preghiera organizzate con lo scopo di impetrare delle guarigioni, sarebbe del tutto arbitrario attribuire un «carisma di guarigione» ad una categoria di partecipanti, per esempio, ai dirigenti del gruppo; non resta che affidarsi alla liberissima volontà dello Spirito Santo, il quale dona ad alcuni un carisma speciale di guarigione per manifestare la forza della grazia del Risorto. D'altra parte, neppure le preghiere più intense ottengono la guarigione di tutte le malattie. Così san Paolo deve imparare dal Signore che «ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9), e che le sofferenze da sopportare possono avere come senso quello per cui «io completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24). (Istruzione circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione)>; c) **il potere dei miracoli** di cui lo stesso Paolo ne fa esperienza come attesta il seguente brano degli Atti degli Apostoli 19,11 < **Dio operava miracoli non comuni per mezzo di Paolo**>. L'apostolo non manca di esercitare tale carisma come nel caso dell' accecamento di Elimas il mago (At 13,8-12); della guarigione di uno storpio (14,8-10); della liberazione di una schiava dallo spirito del male (16,17-18); della liberazione miracolosa di Paolo e Sila dal carcere (16,25-28). In 1 Ts 1,5

l'apostolo parla di un annuncio fatto con "potenza" e in 2 Cor 12,12 dei segni dell'apostolo (prodigi e miracoli) mentre nella lettera ai Romani si parla dell'opera di Cristo compiuta "*in potenza di segni e prodigi, in potenza di Spirito*" (Rm 15,18-19), ugualmente in Gal 3,5 afferma l'apostolo < colui che vi fornisce lo Spirito e opera miracoli tra voi>. Le suddette considerazioni non riguardano l'esperienza delle prime comunità cristiana, ma della Chiesa in ogni epoca storica, poiché, come afferma la Lumen Gentium 12, <*Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma « distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui » (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: « A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio » (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione*>.

La Carità, la via per eccellenza³

La carità è presentata dall'apostolo Paolo come la via per eccellenza per la vita cristiana ed ecclesiale. Il termine *agape* si differenzia dal termine *eros*⁴ cioè dall'amore passionale, impulsivo e dal termine *philia* vale a dire dall'amore –amicizia, in quanto esplicita un amore traboccante e disinteressato.

Nelle lettere paoline, il termine *agape* è utilizzato : 1) senza alcuna specificazione, in maniera assoluto nella lettera ai Romani: l'amore *di* Dio (Rm 8,39); l'amore *di* Cristo (Rm 8,35); l'amore *dello* Spirito (Rm 15,30); l'amore *degli* uomini (vedi 1 Ts 3,12; 2 Cor 8,24; 1 Cor 16,24); 2) come realtà personificata che < *coincide con il Cristo stesso: si può sostituire il soggetto agape con il soggetto Cristo e il testo è perfettamente comprensibile! Se io non ho Cristo io non sono nulla...Cristo pazienta, Cristo fa il bene---è Cristo che non tiene conto del male ricevuto, che tutto perdona, tutto spera, tutto patisce..*>⁵ La carità è l'amore di Gesù che ha donato se stesso per noi (cf Gal 2,20; Rm 5,8ss) è < *un dinamismo di donazione gratuita che fa uscire il soggetto dalla chiusura egocentrica per una comunicazione profonda con l'altro*>⁶ . Per l'apostolo Paolo la carità è vera < *istanza critica di fronte a tutti i carismi, che corrono continuamente il pericolo di sopravvalutare il proprio dono e abusarne*>⁷

Consideriamo soltanto i prime sette versetti del capitolo tredicesimo della lettera ai Corinzi secondo il seguente schema:

2. L'amore: condizione della santità (1Cor 13,1-3).

Da un punto di vista testuale, notiamo, un crescendo di manifestazioni carismatiche: da un singolo carisma quello delle lingue (1Cor 13,1) a una pluralità di carismi come la profezia, la conoscenza di tutti i misteri, la fede carismatica (1 Cor 13,2), per arrivare all'apice: dare il proprio corpo per essere bruciato (1 Cor 13,3).

³ Testi di riferimento: G. Barbaglio. La Prima lettera ai Corinzi. EDB; La Carità nella Chiesa. Enzo Bianchi e Luciano Manicardi. Ed. Qiqajon

⁴ Definito da Epicureo < un veemente appetito dei piaceri sessuali, accompagnato da furore e tormento>

⁵ La Carità nella Chiesa. Enzo Bianchi- Luciano Manicardi. Ed. Qiqajon pag.39.42

⁶ G.Barbaglio. La Prima lettera ai Corini. Commento esegetico. Ed EDB Pag.697

⁷ Ibimde pag.699

Segue, una parte decrescente, poiché, afferma l’apostolo Paolo, “ *io sono ridotto a bronzo echeggiante*”. Allo stesso modo, se uno possiede i carismi di profezia, di conoscenza e della fede tale da spostare le montagne, senza la carità “ *son un nulla*”. In ultimo, prosegue l’apostolo, anche se uno sacrificasse la propria vita per gli altri senza la carità “ *a nulla mi giova*”. L’Apostolo allude a tre tipi di cristiani⁸: 1) coloro che possiedono il dono delle lingue e non comunicano nulla; 2) coloro che sono dotati di una conoscenza carismatica, della profezia e della fede miracolosa e tuttavia non edificano; 3) coloro che compiono gesti di assoluta generosità e, tuttavia, non sono utili a niente. L’assenza della carità annulla ogni opera carismatica seppur considerata eccezionale o straordinaria. *Senza la carità non si è; non si possiede alcuna identità cristiana, non esiste alcuna comunità di fede.* I carismi indicati nei primi tre versetti rimando ad altrettanti ministeri⁹: *la profezia* che consente di parlare in nome di Dio; *la conoscenza* dei misteri che è rivelata agli apostoli (cf Ef 3,3; Rm 16,25); *la fede “carismatica”* che accompagna la predicazione degli apostoli, dei profeti, dei didascalici. In definitiva, anche i suddetti ministeri, di fondamentale per la costruzione della comunità, possono diventare motivo di condanna se il loro esercizio non scaturisce dalla *carità* (cf Mt 7,22-23).

3. *L’amore: volto della santità 1 Cor 13,4-7.*

L’apostolo Paolo descrive la carità con quindici verbi, otto negativi e sette positivi. I vocaboli di tonalità negativa sono i seguenti: **1)** la carità *non è invidiosa/gelosa*. Questo termine evidenzia il clima di rivalità e di contese presente nella comunità di Corinto (cf 1 Cor 3,3) e fa parte delle opere della carne (cf Gal 5,20). La logica sottesa è quella del possesso che nega qualunque forma di condivisione. Il termine invidia significa “non voler vedere” oppure “vedere male”. L’invidioso, infatti, vede con occhio cattivo ciò che appartiene agli altri e non riesce a vedere ciò che, invece, possiede. L’occhio “cattivo” rivolto verso l’altro lo riempie di rabbia perché desidera possedere quello che non gli appartiene. **2)** La carità *non si vanta, non è arroganza*, non ostenta se stessa. L’auto esaltazione alimenta il giudizio, la mormorazione, nei riguardi degli altri considerati come nemici, come rivali da cui difendersi. L’apostolo, piuttosto, chiede di considerare gli altri superiori a se stessi (cf Fil 2,3). L’orgoglio è considerato dal Sal 19,14 come il grande peccato di chi si sente migliore, esclusivo detentore della verità < *e fa se stesso fonte della legge e dell’obbedienza e non solo non lascia entrare gli altri nella propria vita ma giunge alla derisione e al disprezzo dell’altro*>¹⁰. **3)** La carità *non si gonfia d’orgoglio*. Questo è uno degli atteggiamenti dominanti, all’interno della comunità di Corinto, che causa la proliferazione di fazioni, di congreghe, fondate sulle antipatie o simpatie nei riguardi di un leader piuttosto che un altro. **4)** La carità *non compie azioni vergognose*. L’apostolo si riferisce, con questo termine, al libertinaggio da parte di alcuni che creano scandalo nella comunità da un punto di vista morale (cf 1 Cor 5,1ss; 8,7ss;). **5)** La carità *non ricerca il proprio interesse* è, per sua natura, altruista, orientata verso gli altri. Si trattava di una caratteristica che distingueva la vita delle prime comunità cristiane secondo lo stile della condivisione fraterna, mettendo a disposizione degli altri tutto ciò che ciascuno possedeva (cf At 2,42-47),. **6)** La carità non si lascia dominare *dall’ira, non aggredisce*. Il cristiano, che vive secondo la carità, è lento all’ira (Gc 1,19-20, cf Col 3,8) perché chi si lascia condizionare da tale impulso non compie ciò che è giusto davanti a Dio (cf Gc 1,20). **7)** La carità non tiene *conto del male ricevuto*, non lo ricorda, non conserva rancore, non si lascia condizionare al punto da rifare agli altri ciò che ha subito. **8)** La carità non gode dell’*ingiustizia*. La carità è fondata sulla giustizia, sulla verità e non sulla menzogna (cf Rm 12,9 *la carità non è ipocrita/falsa*). Vivere secondo giustizia, non significa sviluppare una

⁸ Bruno Maggioni. IL Dio di Paolo. Ed. San Paolo pag.169ss

⁹ Cf. La Carità nella Chiesa. Enzo Bianchi- Luciano Manicardi. Ed. Qiqajon

¹⁰ Ibidem pag.47

mentalità giustizialista, ma ripristinare l'ordine, l'armonia infranta dall'egoismo. Giustizia, nella Scrittura, significa ristabilire uno stato di benessere comunitario.

I sette termini positivi sono: **1)** la carità è **paziente**, il termine greco è *makortymia* letteralmente significa “*grandezza d'animo*”. La Scrittura attribuisce, generalmente, questo termine a Dio con riferimento ai peccatori (cf Rm 2,4; 9,22). La pazienza è frutto dello Spirito (cf Gal 5,22), condizione fondamentale per vivere l'amore fraterno. Nelle lettere deutero paoline la pazienza è abbinata al verbo “sopportare” che può essere inteso come sinonimo del termine “supportare” che significa sostenere i fratelli nella condizione di difficoltà, di peccato (cf Ef 4,2; Col 3,13). **2)** La carità **fa il bene**, opera per il bene altrui, rimanere fedele nella prova, nonostante le difficoltà continua a fare il bene. **3)** la carità si compiace della **rettitudine**, **4)** tutto **copre/sostiene**, **5)** in tutto ha **fiducia**, **6)** tutto **spera**, **7)** tutto **sopporta**.

L'elenco delle caratteristiche della carità suindicato, mostra il non facile equilibrio tra il fare (la carità è .) e il non fare (la carità non è...), infatti, da una parte si può cedere alla tentazione dell'attivismo e, dall'altra parte, si può, al contrario, cedere al quietismo, all'indifferenza verso tutto e verso tutti. La carità richiede discernimento, intelligenza, vale a dire la capacità di adattarsi alle diverse situazioni partecipando agli altri il dinamismo dell'amore di Dio.

La vita fraterna, fondata sulla carità, è una realtà in divenire, costituita da persone imperfette in stato di conversione. Per questo motivo è necessaria una vera e propria lotta spirituale contro tutte quelle pulsioni interiori sregolate in modo da trasformarle, con l'aiuto della grazia, in possibilità di bene. L'atteggiamento dell'apostolo Paolo non è quello di giudicare chi è geloso, invidioso, orgoglioso ecc., ma di far capire come vivere in tale situazione, come affrontare tali difficoltà, come reagire, da cristiani, dinanzi alle pulsioni egoistiche che in determinate situazioni rischiano di prendere il sopravvento snaturando le relazioni fraterne e svuotando la “croce di Cristo” (cf 1 Cor 1,17-18). L'unica via possibile presentata dall'apostolo Paolo è la carità, cioè la partecipazione, per la forza dello Spirito (cf Rm 5,5) all'amore di Cristo.

